

# Un libro per amico

Enrico Nistri

65



**Preziosi volumi del fondo Ridolfi, acquisito dalla Cassa di Risparmio di Firenze. Accanto, Vitaliano Salimbeni nella libreria dove lavora con i nipoti Serenella e Stefano. Salimbeni considera positivamente il futuro librario per la presenza anche di un giovane pubblico di studiosi e di bibliofili.**

*cugino Pons*, riteneva indispensabili per qualsiasi collezionista, continuano a essere necessari anche ai nostri giorni, con l'aggravante che avere il tempo di *flâner*, di bighellonare per bancarelle e librerie è un lusso sempre più raro. Visti i prezzi stratosferici raggiunti non solo da incunaboli o cinquecentine, ma anche da certe prime edizioni del Novecento, si sarebbe tentati di aggiungere a queste tre

condizioni la ricchezza di Cresco. Ma si tratterebbe di una forzatura. Quello dei collezionisti di libri - lascia capire il signor Conforti, nume tutelare della fiorentina libreria Gonnelli, dalla cui scrivania s'intravede il Davide dell'Accademia - è ancora un club interclassista. I soldi, certo, servono, come in tutto; ma ancora di più, forse, valgono il fiuto, la passione e, perché no,



*Continua a Firenze la nobile tradizione del collezionismo librario che ebbe le sue radici nell'Umanesimo. La biblioteca come un harem. Tra i bibliofili figurano - oltre i letterati - molti professionisti*

64 ARGOMENTI

**L**uigi Einaudi, che di soldi, e di libri, se n'intendeva, sosteneva che investire in volumi rari è uno dei modi migliori per proteggere il capitale dall'inflazione.

Ma lui, il vero bibliofilo, quello che pur di comprarsi una cinquecentina sarebbe disposto a rinunciare alle vacanze ed è convinto che la Senna bagni Parigi per consentire ai *bouquinistes* di appoggiarsi alle sue spalle, è attratto solo in parte dalla prospettiva di conciliare l'utile e il dilettevole. Collezionista e uomo di cultura, questo signore degli scaffali cerca, nel baroccio di un ambulante come nel comodo salotto di un antiquario, quello che tanti altri personaggi della commedia umana cercano invano altrove: la possibilità d'inventarsi, sui palchetti di una biblioteca come nelle teche di una raccolta numismatica, una metafora dell'ordine e dell'armonia invano agognati nel caos dei rapporti sociali; l'ambizione di recintare, nella selva spinosa dell'esistenza, un giardino di bellezza sottratto ai rovi delle necessità quotidiane. E magari l'illusione d'incontrare un giorno, quando meno se l'aspetta, dopo avere scorso invano tanti libri vecchi o antichi, geniali o insulsi, miniati o dozzinali, il Libro. Il libro per eccellenza, capace di dare una spiegazione al mistero della vita.

Collezionisti di libri antichi si nasce, o si diventa? Come per altre malattie, anche sulla bibliofilia ha il suo peso una qualche predisposizione genetica. È necessario un grande amore per la cultura: se, come sosteneva Emerson, "la biblioteca di un uomo è una specie di harem", un bibliofilo che si limiti a leggere i frontespizi e a degustare le illustrazioni non sarà nel suo serraglio di cinquecentine un sultano, ma tutt'al più un eunuco.

L'importante è che questo amore non sia soltanto astratto, cerebrale, platonico, ma anche carnale, tattile, sensuale nel pieno senso della parola, perché coinvolge tutti o quasi i sensi, dalla vista al tatto allo stesso olfatto, che permette di assaporare

il profumo polveroso di storia di una cinquecentina come l'odore acre di carta patinata di certi moderni libri d'arte. Per il bibliofilo, il più nobile dei collezionisti, un volume non è un asettico involucro di concetti e d'informazioni ricompattabili senza difficoltà in un *floppy disk*, ma un'armonia di caratteri e di giustezze

tipografiche, di bianchi e di scuri, di vuoti e di pieni, di granature di carta, di copertina e di rilegatura, il cui contatto fisico lo ripaga delle sue fatiche.

Fatiche che non sono di poco momento. "Le gambe del cervo, il tempo dei *flâneurs*, la pazienza dell'israelita": i tre requisiti che Balzac, nel suo romanzo *Il*

